

Nascere in ghetto

Ebrei e natalità ad Ancona nel XVIII secolo*

L U C A A N D R E O N I
Università Politecnica delle Marche, Ancona

1. Premessa. In un celebre articolo di circa trent'anni fa Massimo Livi Bacci riprendeva, elaborandone ed estendendone anche per via comparativa il concetto, la tesi della minoranza ebraica italiana come precorritrice, al pari di altri ristretti gruppi quali le aristocrazie e le *élites* urbane, dei comportamenti tipici della cosiddetta transizione demografica, ovvero il declino della mortalità e poi della natalità, frutto di un deliberato controllo delle nascite (Livi Bacci 1983)¹. La questione ha costituito uno dei fili conduttori della ricerca storica e demografica sulle popolazioni ebraiche almeno a partire dal XIX secolo (Della Pergola 1983, 138-154). Questa tesi, proposta invero già per altre aree geografiche come gli Stati Uniti (Billings 1891), è stata avanzata in Italia in maniera compiuta nell'opera di Livio Livi (1920), importante ancora oggi per gli spunti di riflessione che suggerisce, in particolare per ciò che concerne l'opportunità di una analisi differenziale dei comportamenti demografici della popolazione ebraica (Allegra 2004, 51; Derosas 2006). Ma si tratta di una tesi messa in discussione da più parti in questi ultimi anni e, a mio avviso, in maniera non infondata. Ripercorrere brevemente il panorama degli studi a disposizione, anche se in gran parte noti, può agevolare l'inquadramento del problema affrontato in questo saggio, in cui si cercherà di dimostrare la difficoltà di costringere entro uno schema preciso la questione della 'precocità', in particolare per ciò che concerne la natalità.

La lettura del carattere precoce di questa transizione ha trovato riscontri in ricerche svolte nel Novecento e non limitate esclusivamente all'Italia. Un caso interessante e per alcuni aspetti controverso è quello della Francia. Tali lavori sono stati condotti soprattutto per gli ebrei della Provenza e della regione sudoccidentale. Per il Settecento, analisi specifiche sono state effettuate su Carpentras (Mrejen-O'Hana 1993), sugli ebrei portoghesi di Sainte-Esprit-lès-Bayonne nel XVIII secolo (Nahon 1976), su Bordeaux (Cavignac 1991). Andamenti in parte assimilabili a quelli che le ricerche di Roberto Bachi, Massimo Livi Bacci e Sergio Della Pergola, solo per citare i principali autori che si sono esercitati nella materia, sono stati riscontrati, però, per il XIX secolo in particolare; un secolo in cui – va ricordato – anche per questioni istituzionali il calo della natalità è generalizzato (Hyman 1981). I risultati ottenuti da Cyril Grange (2008, 44-45) hanno mostrato come non tutto il microcosmo

* Pur restando mia la responsabilità di quanto scritto, ringrazio Ercole Sori e Michaël Gasperoni, per aver discusso con me di questi argomenti, e Roberto Domenichini, per il prezioso aiuto offerto nelle ricerche archivistiche presso l'ADAN.

ebraico che abitava una città avesse il medesimo comportamento demografico. Elemento, quest'ultimo, interessante per l'invito a effettuare analisi differenziali. In effetti, l'*upper class* israelita parigina conobbe una sensibile riduzione dei tassi di fecondità, conseguenza in particolare dell'allungamento degli intervalli intergenerazionali (fatta eccezione per l'intervallo protogenesiaco) e di una riduzione dell'età della donna all'ultimo figlio. Un tasso di fecondità più basso di quello del resto del gruppo ebraico che avrebbe reso insostenibile il rimpiazzo generazionale.

Dalla constatazione del presunto diverso regime demografico degli ebrei europei e in particolare italiani, si è passati ad analizzare le probabili cause. Alcuni autori hanno posto l'accento sulle prescrizioni comportamentali e sulle conseguenze pratiche di principi teologici propri dell'ebraismo. Si tratta della interpretazione che assegna al fattore religioso un ruolo determinante nell'indurre ad assumere certi atteggiamenti nei confronti della sessualità, della frequenza nel procreare, dell'uso della contraccezione, della regolamentazione della dimensione familiare². Si tratta però di una serie di indicazioni dagli effetti non univoci che hanno spinto gli studiosi ad avanzare ipotesi differenti.

Alcuni aspetti della precettistica ebraica sono considerati più favorevoli a un'alta fertilità rispetto ad altre religioni. Il ritenere il matrimonio lo stato naturale dell'adulto e favorirne il prima possibile la realizzazione attraverso una sostanziale pianificazione costituiva una cornice favorevole alla procreazione (Katz 1959, 6). Inoltre la procreazione era considerata un dovere religioso di ogni coppia e una normale frequenza dei rapporti sessuali era incoraggiata e il non rarefarla era indicato come un dovere del marito (Bok 1981; Biale 1984, 44-69 e 121-146; Baskin 2002, 99-100). Non univoca è invece l'interpretazione di altre regole ebraiche. Le leggi di purità familiare che imponevano l'assenza di rapporti per i sette giorni successivi all'eumenorrea avrebbero potuto costituire un fattore che aumentava la possibilità di concepimento solo in presenza di una durata regolare del ciclo mestruale (in tal caso la ripresa dei rapporti sarebbe caduta proprio nel momento di maggiore fertilità). Data però la variabilità delle durate del ciclo, in molti casi queste norme avrebbero causato una riduzione e non un aumento di fecondità. Un allattamento prolungato fino al secondo anno di vita, così come era fortemente consigliato, contribuiva a diminuire la mortalità infantile e ritardava la amenorrea allungando gli intervalli di tempo fra le nascite (Della Pergola 1983, 213-214). Inoltre, se la contraccezione maschile era severamente vietata³, essa non era del tutto proibita, almeno quella meccanica, per le donne, per quanto sia il Talmud sia la tradizione halakhica esprimessero opinioni non prive di ambiguità e di complessità esegetica (Biale 1984, 198). Se la contraccezione è preferibile alla mortificazione della sessualità essa diventa legittima, in certi modi e in certe situazioni, quando è in pericolo la salute della donna stessa.

Alcuni studiosi hanno fatto notare che le norme e i precetti religiosi hanno un impatto generale e costituiscono un quadro di riferimento che difficilmente, però, può tradursi in dati e numeri. Così come è difficile quantificare l'incidenza di tutta una serie di elementi riconducibili al più ampio contesto sociale ed economico in cui vivevano le comunità ebraiche. Eppure si tratta di elementi che vanno tenuti in

Tab. 1. *Età media al primo matrimonio in alcune comunità ebraiche europee, secolo XVIII*

Città	Nazione	Anni	Uomini	Donne
Berlino	Ashkenazita	1759-1813	30,0	24,0
Metz	Ashkenazita	1770-1789	28,6	23,7
Amsterdam	Ashkenazita	1750, 1776-1777, 1809	26,9	24,4
Amsterdam	Sefardita	1750, 1776-1777, 1809	27,0	23,3
Bordeaux	Sefardita	1777-1792	28,2	26,3
Sainte-Esprit-les-Bayonne	Sefardita	1751-1789	27,0	23,4
Avignone e Comitato	Sefardita	1763-1789	26,6	25,5
Carpentras	Sefardita	1763-1792	25,7	23,5
Mantova	Italiana	1787	32,1	26,4
	Italiana	1799	33,1	26,3

Fonte: Schellekens (1999, 166); Meyer (1993b); Mrejen-O'Hana (1993; 2003, 358); Cuccia (2009, 79).

considerazione e che vale la pena richiamare, almeno sommariamente. Il primo e più importante consiste, per l'ebraismo italiano, nelle limitazioni abitative imposte dal ghetto o da zone di residenza peculiari, come accade anche a Livorno, dove, pur in assenza di ghetto, gli ebrei si concentrarono in poche vie (Frattarelli Fischer 1983; 1993; 2003; 2008, 185-206). Questo fattore, unito a condizioni economiche particolarmente dure in alcuni ghetti e per alcune epoche, dovette indurre a un controllo delle nascite. Un secondo fattore attiene alla scarsa separazione culturale e linguistica fra la minoranza ebraica e la maggioranza cristiana. Tale vicinanza potrebbe aver favorito, magari presso i membri appartenenti ai ceti superiori del ghetto e nelle famiglie con più contatti con le classi dirigenti cittadine, la circolazione di idee, *status*, convinzioni, immaginari tipici delle classi superiori urbane, così come essenzialmente urbana era la presenza ebraica (Bachi, Della Pergola 1984)⁴.

Nell'analizzare i caratteri e le tempistiche della riduzione dei tassi di natalità nello specifico caso italiano si è parlato dell'allungamento dell'età al matrimonio come elemento dirimente; ma si tratta di una ipotesi non sufficientemente suffragata da dati empirici e che di caso in caso è stata spiegata a sua volta con un complesso di motivazioni differenti (Livi Bacci 1983). Il caso di Mantova studiato da Agnese Cuccia (2009, 80) smentirebbe proprio la formulazione di Livi Bacci, dal momento che in quella città il declino della natalità, che pure viene registrato, non sarebbe avvenuto in corrispondenza di una significativa procrastinazione dell'età al matrimonio. Peraltro, se si allarga un poco la mappa geografica di riferimento, si può ricordare che le ricerche su Amsterdam hanno mostrato come l'età al matrimonio non avesse una dipendenza stretta né dai fattori socioeconomici, né da quelli strettamente culturali (alfabetizzazione): se infatti nel cinquantennio a cavallo fra XVII e XVIII per gli ebrei ashkenaziti della città olandese esisteva una correlazione negativa fra *background* socioeconomico ed età al primo matrimonio, per i sefarditi della stessa città il rapporto era inverso. La ragione di questa discrasia andrebbe dunque cercata altrove e non nella presunta differenza ebraica (Schellekens 1999, 157-158). Per giunta in alcuni casi come Berlino o Metz si assiste alla diminuzione dell'età degli uomini al matrimonio, un dato talvolta collegato a tendenze alla diminuzione di tassi di natalità⁵.

Anche se il quadro appena delineato appare tutto sommato omogeneo e solido, la situazione non è in realtà così piana. Innanzitutto esistono dati contrastanti con quelli esposti sopra. All'opposto di quanto l'opinione corrente tenderebbe ad affermare, le recenti ricerche sugli ebrei di Metz mostrano come questi ultimi non si qualificassero per caratteristiche demografiche specifiche e i livelli di fecondità fossero vicini a quelli osservati per le popolazioni cristiane della Lorena, seppure pratiche di controllo delle nascite fossero in uso specialmente per le classi sociali ebraiche più elevate (Meyer 1993a; 1993b; 2004). Lo stesso caso degli ebrei di Roma, dove si è di fronte a una ben più lenta discesa dei tassi di mortalità e natalità rispetto al contesto italiano, pone dei quesiti tutt'altro che semplici da risolvere riferendosi a un unico modello interpretativo (Della Pergola 1970). L'affollamento del ghetto e le precarie condizioni economiche (mai studiate approfonditamente, in realtà, per il XVIII e XIX secolo) avrebbero dovuto indurre a mettere in campo strategie di controllo delle nascite che in effetti non operarono. Altre ricerche svolte per piccole comunità dell'Italia nordoccidentale sembrano parimenti discostarsi dai risultati più consolidati. Ancora alla metà del XIX secolo gli ebrei saluzzesi facevano registrare tassi di natalità superiori al 40%, maggiori persino di quelli romani⁶.

Da ultimo Agnese Cuccia ha proposto una rilettura complessiva della tesi della minoranza ebraica come precorritrice, assieme ad altri gruppi urbani, del declino delle nascite e dell'adozione di strategie di controllo delle stesse. Da un lato la studiosa ha operato una serrata analisi documentaria su nuovi *case studies*, che mostra come il tasso di fecondità degli ebrei italiani non avesse imboccato univocamente una curva discendente nel corso del Settecento, dall'altro ha proposto una interpretazione della storia demografica degli ebrei italiani nella quale interagirono i fattori sopra richiamati, seppure di volta in volta in combinazioni diverse e dipendenti dai singoli contesti locali, primo fra tutti il sovraffollamento, o la distribuzione professionale. L'interpretazione di fondo formulata da Cuccia propende per una correlazione negativa fra la grandezza della comunità e la composizione dei nuclei familiari. Più grande era la prima, più elevata percentualmente era la presenza di piccoli nuclei familiari. Fatte le debite proporzioni, la comunità veneziana, ma gli esempi che si possono addurre sono più di uno, aveva un numero di famiglie piccole molto maggiore delle piccole comunità piemontesi di Aquì o di Casale (Cuccia 2009).

L'inevitabile esistenza simultanea di più meccanismi che agiscono nelle trasformazioni demografiche consiglia pertanto una certa prudenza nel proporre modelli teorici esaustivi. L'insieme delle informazioni in alcuni casi contrastanti e la difficoltà a individuare un unico modello esplicativo plausibile induce a ritenere che la spiegazione della complessità degli atteggiamenti demografici, come di qualsiasi altro fenomeno sociale, si situasse all'incrocio di più dinamiche e concause. Per tale motivo ricopre una certa utilità condurre delle analisi spinte di singoli casi di studio, eventualmente da comparare tra loro per far emergere caratteri peculiari. Questa sintetica ricerca sul caso di Ancona può aiutare ad arricchire il quadro dei dati a disposizione e può contribuire a chiarire la complessità delle situazioni esistenti in antico regime, tanto più perché quello anconitano era uno degli otto ghetti italiani con più di 1.000 abitanti in età moderna (Harris 1967, 12) e niente affat-

to secondario per rilevanza economica e sociale a quelli più studiati di Roma o Ferrara.

Dapprima si procederà con una analisi dei dati generali sulla consistenza e sulla mobilità degli ebrei di Ancona e di seguito con un approfondimento sui livelli di natalità e sui parametri a essa connessi. Prima di avanzare su questo percorso, una delle questioni fondamentali da affrontare e che sta alla base delle formulazioni esegetiche è quella delle fonti. Documentare la storia demografica delle comunità ebraiche è una operazione meno agevole del già arduo compito richiesto per il resto della popolazione cristiana. Ciò avviene non solo perché molto raramente si hanno a disposizione dei censimenti analitici precedenti all'età napoleonica, ma anche perché quando si è in possesso dei registri di nascite, matrimoni e morti (per lo più per le maggiori comunità ebraiche italiane) essi presentano sovente delle aporie che è possibile solo in alcuni casi superare attraverso interpolazioni di dati. Non esiste un equivalente per le fonti ebraiche dei libri parrocchiali, che anche in questo studio, pur con tutte le peculiarità di cui dirò in seguito, rimangono un approdo relativamente più 'sicuro' rispetto alle fonti ebraiche. I registri del circoncisore (*mohel*) sono molto lacunosi e quelli delle nascite redatti dai rabbini presentano, tra gli altri, il grosso limite della sottostima delle nascite femminili. Questi ostacoli rendono difficile ricostruire lo stato e il movimento naturale delle popolazioni ebraiche in età prestatistica. Ancora, quando ci si inoltra nella ricostruzione nominativa delle famiglie al fine di stimare i principali indicatori del comportamento demografico di una popolazione (distanza tra le nascite, età vera o presunta al matrimonio, età media delle donne all'ultimo figlio, distribuzione dei figli per nucleo familiare) l'alto tasso di omonimia e la diversa formulazione dei medesimi nomi costringe a una operazione particolarmente laboriosa di selezione e aggregazione dei dati, peraltro non sempre possibile⁷. Solo l'incrocio con altre fonti come i contratti dotali, gli elenchi di contribuenti alle tasse interne alla comunità o i testamenti consentono di fugare la maggior parte dei dubbi di identificazione dei nuclei familiari.

2. La presenza ebraica ad Ancona tra XVII e XIX secolo: consistenza, mobilità, famiglie. Le grandi crisi che incidono nella demografia del ghetto si leggono in relazione al più generale andamento della città. Nel corso del XVII secolo due furono i momenti particolarmente difficili, determinati dalle congiunture che travagliarono tutta la Penisola: crisi economica e crisi sociale, in cui fattori biologici intersecavano quelli climatici, ambientali e produttivi. Le carestie che provocavano malnutrizione e un generale abbassamento delle difese immunitarie facilitavano la comparsa di malattie particolarmente virulente. Ad Ancona e nella Marca fu il tifo petecchiale ad imperversare (Cipolla, Moroni 1992), anche se la zona sarebbe stata risparmiata dalle epidemie di peste del 1630-1631 e del 1655-1657. La grande crisi del 1622-1623 e la carestia del 1636 furono all'origine del dimezzamento della popolazione ebraica che avvenne tra il 1618 e il 1633 e nella quale oltre le condizioni generali incisero ulteriori fattori che determinarono una perdita maggiore in termini relativi rispetto al resto della popolazione cristiana. I livelli demografici che il nucleo ebraico aveva all'inizio del Seicento sarebbero stati raggiunti di nuovo solo un secolo e mezzo dopo, intorno alla metà del Settecento, quando sarebbero state

toccate di nuovo le 1.400 unità (si veda l'*Appendice*). Le condizioni che determinarono questo incremento vanno ricondotte a diversi elementi e non solamente al pur determinante avvio della ripresa economica segnato dall'istituzione del porto franco del 1732. D'altronde anche a Trieste, tanto per fare un esempio, la dichiarazione della franchigia non fu l'inizio immediato di un ciclo demografico espansivo: bisognò attendere la metà del secolo XVIII (Breschi, Kalc, Navarra 2001; 2004, 348; Kalc 2003; Gatti 2008, 43).

Vi è da dire innanzitutto che gli anni in cui si situa in maniera più decisiva l'incremento demografico del nucleo ebraico e della città sono gli anni che segnarono l'inizio di un trend positivo che interessò tutte le scale geografiche, dal territorio regionale a quello europeo. Il territorio diocesano avviò una crescita già a partire dagli anni Venti del XVIII secolo, mentre la popolazione del contado di Ancona ebbe la sua impennata nel decennio 1747-1757 e negli anni Settanta, dopo le gravi carestie del 1763-1764 e 1767 (Domenichini 1989; Sori 2003). A un movimento naturale di questo tipo si aggiunsero poi le conseguenze di alcuni specifici fenomeni esterni, dovuti alla dichiarazione del porto franco e al conseguente risveglio economico dell'ambiente, che attirò diversi gruppi di persone. Il suburbio e le aree di stretto contorno della cinta urbana, ormai davvero troppo stretta, accolsero in prima battuta la manodopera generica che le nuove costruzioni edilizie legate alle infrastrutture portuali richiedevano. A questa si aggiunse un fenomeno di tracimazione della popolazione rurale circostante la città, già avviato nella seconda metà del XVII secolo e che raggiunse il suo culmine tra il 1760 e il 1780 e nel primo ventennio dell'Ottocento (Sori 1986). A ridosso delle porte della città iniziarono a formarsi gruppi residenziali informali, che avrebbero visto un primo effettivo riconoscimento con l'istituzione di una nuova Parrocchia nel 1795 (Santi Cosma e Damiano). Anche la popolazione urbana strettamente intesa ebbe una crescita significativa e peculiare che non si riscontrò nelle altre grandi città dello Stato pontificio, come Bologna o Perugia, e che va ricondotta più specificamente alla presenza del porto franco (Domenichini 1989, 255-264). Tra il 1701 e il 1795 si assistette a un incremento di oltre il 107%, ma fu a partire dal terzo decennio del Settecento che iniziò una fase di crescita incontrastata che sarebbe durata fino alla fine del secolo. Operatori economici, maestranze, inservienti, andarono a incrementare una curva demografica già in aumento (Sori 2003, 20-24).

Il dato che riguarda la popolazione ebraica sembra confermare questa tendenza. Se complessivamente la città attrae ebrei provenienti da fuori fino al 1775, sullo scorcio del secolo la curva si inverte, un po' perché la spinta propulsiva dell'economia cittadina che aveva funzionato da polo attrattore tende a ripiegarsi su stessa, un po' perché il naturale e imponente incremento demografico che avviene nel ghetto come nel resto della città trova dei limiti oggettivi nell'ormai angusto spazio di reclusione. Non è un caso che proprio in questi anni venga elaborato e approvato il progetto di un significativo allargamento del quartiere degli ebrei.

Se si osservano più da vicino i dati, però, si vede come un primo significativo incremento del flusso di nuovi arrivati ad Ancona avvenga già negli anni immediatamente precedenti il 1732. Segno, questo, che induce a non mettere in relazione automatica l'istituzione del porto franco con l'apertura di nuovi spazi di azione eco-

Tab. 2. *Saldi di movimento sociale degli ebrei di Ancona, secolo XVIII*

Periodi	P iniziale	Nati	Morti	Saldo naturale	P finale	P finale effettiva	Saldo movimento sociale	%
	(1)	(2)	(3)	(2)-(3) = (4)	(1)+(4) = (5)	(6)	(6)-(5) = (7)	(7)/(5) %
1725-1750	1.036	1.117	895	222	1.258	1.356	98	7,8
1750-1775	1.356	1.022	950	72	1.428	1.478	50	3,5
1775-1799	1.478	1.308	928	380	1.858	1.500	-358	-19,3

Fonte: CAHJP-1; CAHJP-2; ADAN-1; ADAN-2; *Appendice*.

Nota: per il 1788 si è creata una media di morti aggiunta al numero mancante.

nomica che vengono occupati dagli ebrei. Va inoltre ricordato che nelle economie preindustriali il tasso di immigrazione verso un emporio o una città si rivela un parametro importante per valutare la sostenibilità economica di un territorio; il fatto che gli ebrei affluissero ad Ancona anche prima della franchigia portuale ricopre un certo interesse, aprendo il discorso su una questione non del tutto secondaria, ovvero se e in che misura il porto franco abbia rappresentato una grande opportunità per gli ebrei della città (Andreoni 2012). La registrazione delle nascite e delle morti, così come quella della conta delle anime operata dai parroci non consente di stabilire con certezza la stanzialità o meno degli ebrei coinvolti nelle registrazioni⁸. Questa constatazione unita all'alto tasso di mobilità della minoranza ebraica anche a breve termine induce a una certa prudenza più che sull'esattezza delle cifre sulla loro immediata significatività, ma risulta comunque attendibile e degno di essere notato il fatto che l'incremento del flusso di immigrati non coincida con gli anni in cui ci si aspetterebbe di trovarlo. Anzi nel periodo che segue l'istituzione della franchigia il saldo del movimento sociale degli ebrei di Ancona punta verso il basso per poi riprendersi alla fine degli anni Trenta, quando inizia un trend positivo che dura fino agli anni Cinquanta. In alcuni momenti l'esodo dalla comunità appare comunque più accentuato rispetto ad una fisiologica oscillazione annuale che porta ad Ancona (o allontana da essa) alcune decine di ebrei. Gli anni più significativi da questo punto di vista, quelli che fanno segnare un movimento in uscita superiore alle 100 unità, sono il 1757-1758, 1767-1768, 1771-1772, 1775-1776, 1781-1782, 1784-1789.

Anche la dimensione media delle famiglie degli ebrei risulta essere piuttosto ridotta all'inizio del secolo, per andare lentamente crescendo a partire dal secondo decennio e mantenendo una differenza fra il gruppo levantino (più grande in quattro dei sette anni censiti) e quello italiano⁹. In questo caso i dati che abbiamo a disposizione sono purtroppo molto scarsi. Per la parrocchia di San Giacomo, sotto la cui ripartizione risiedevano circa i 4/5 degli ebrei della città, abbiamo delle informazioni relativamente precise solo dal 1710 al 1722. La ripartizione fra la componente levantina e quella italiana non è omogenea fra le due circoscrizioni parrocchiali in cui cadeva il ghetto (San Giacomo e San Nicolò). La gran parte dei levantini abitava infatti nella zona di San Giacomo, quella più adiacente al porto e dove aveva la propria residenza una fascia sociale piuttosto composita e formata, in linea

con i moduli urbanistici di una città-porto, sia da famiglie di più umile origine che vivevano di lavori legati alle attività portuali (marinai, «bottegari», piccoli artigiani), sia da alcune famiglie nobiliari, che poi avevano origini essenzialmente mercantili e che al porto rimasero sempre legate. Nei poco più di dieci anni presi in considerazione nella porzione di territorio specificata, gli ebrei levantini crescono meno (+ 22) rispetto ai correligionari italiani (+ 37).

In alcuni stati delle anime le annotazioni del parroco consentono di analizzare la distribuzione della popolazione ebraica per nuclei familiari. Ciò permette di vedere che un dato molto grezzo, come la media dei nuclei, nasconda in realtà differenze anche sensibili fra le diverse famiglie. I dati che sono proposti nella tabella seguente mostrano per esempio che nel corso del Settecento non solo si assiste a un generale incremento medio della consistenza, ma anche a un aumento dei nuclei più numerosi. Se nel 1737 e 1739 (ma questi due dati vanno presi con una certa prudenza perché si riferiscono solo alla parrocchia di San Nicolò) i nuclei inferiori ai 5 membri erano rispettivamente il 67,3% e il 61,1%, nel 1769 sono il 44,5% e nel 1812 il 46,3%; le famiglie medie di 5-7 membri crescono nel corso del tempo e sono il 23,1% nel 1737, il 31,5% nel 1739, il 44,9% nel 1769, il 37,2% nel 1812; allo stesso modo cresce, anche se in misura minore e con qualche incertezza nella prima metà del secolo, l'importanza dei nuclei con più di 7 membri: sono il 9,6% nel 1737, il 7,4% nel 1739, il 10,6% nel 1769, il 16,5% nel 1812. A Trieste si assiste ad un fenomeno simile nel corso del Settecento anche se in quel caso il peso delle famiglie più numerose è ben più consistente. Se nel 1735 il 18,3% degli ebrei viveva in nuclei inferiori ai 5 membri, il 45% in nuclei di 5-7 membri e il 36,7% in nuclei con più di 7 membri, nel 1769 gli ebrei della città asburgica si concentravano in famiglie con più di 7 componenti (54,1%), rimanendo solo pochi quelli che vivevano in meno di 5 membri (20,4%) e tra i 5 e i 7 membri (25,5%) (Gatti 2008, 60).

Questa stratificazione richiede ancora qualche precisazione. Laddove sarà possibile cercherò di comprendere quanto di questa evoluzione è da attribuire al regime demografico delle famiglie e quanto al numero dei lavoratori domestici che sono inclusi nella tabella 3. Questo ci conduce nella direzione di esplorare più da vicino i tassi di natalità, la distribuzione dei figli per nucleo e la distanza fra le nascite. Per quanto riguarda invece la presenza significativa e costante all'interno della famiglia ebraica di domestici e inservienti, vale la pena ricordare che questa era una pratica assai diffusa e normata da contratti spesso registrati da un notaio (Adelman 1995, 81-84; Benedusi 2004).

In alcune famiglie, quelle economicamente più agiate, i lavoratori domestici potevano raggiungere una cifra significativa. Complessivamente, nel 1768, domestici e inservienti sono poco meno di 67 (5,1 domestici ogni 100 abitanti), un numero che arriva a 94 l'anno seguente (7,1 ogni 100 abitanti) che è da mettere probabilmente in relazione con il fatto che la carestia dell'anno precedente aveva sensibilmente inciso anche dentro il ghetto sia da un punto di vista demografico (dal 1767 al 1768 si perdono 136 unità), sia da un punto di vista economico spingendo molti ebrei a svolgere umili ruoli di lavoro domestico presso le famiglie più facoltose che in questo modo assolvevano a uno dei compiti sociali a cui in qualche maniera erano chiamate. La cifra scese a 83 nel 1782 (5,9 ogni 100 abitanti) per poi risalire a 132

Tab. 3. Dimensione dei nuclei familiari ebrei ad Ancona, alcuni anni (secoli XVIII-XIX)

Membri	1737 ^a	%	1739 ^a	%	1769	%	1812	%
1	2	3,8	5	9,3	1	0,4	11	3,4
2	12	23,1	7	13,0	23	8,7	41	12,5
3	13	25,0	8	14,8	44	16,7	51	15,5
4	8	15,4	13	24,1	49	18,6	49	14,9
5	8	15,4	8	14,8	55	20,9	51	15,5
6	3	5,8	6	11,1	37	14,1	44	13,4
7	1	1,9	3	5,6	26	9,9	27	8,2
8	3	5,8	2	3,7	9	3,4	19	5,8
9	0	0,0	0	0,0	8	3,0	16	4,9
10	0	0,0	0	0,0	5	1,9	4	1,2
11	1	1,9	0	0,0	2	0,8	6	1,8
12	0	0,0	2	3,7	2	0,8	4	1,2
13	1	1,9	0	0,0	0	0,0	1	0,3
14	0	0,0	0	0,0	0	0,0	2	0,6
15	0	0,0	0	0,0	1	0,4	0	0,0
16	0	0,0	0	0,0	1	0,4	1	0,3
17	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	0,3
18	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
<i>Totale P</i>	210		232		1.325		1.674	
<i>Totale nuclei</i>	52		54		263		328	
<i>Media nuclei</i>	4,04		4,30		5,04		5,10	

Fonte: ADAN-1; ADAN-2; ASAN-1.

Nota: ^a Parrocchia di San Nicolò.

nel 1812, di cui 107 ebrei ovvero 6,4 ogni 100 abitanti (ADAN-1; ADAN-2; ASAN-1). Nel 1769 il 20% delle famiglie ebraiche aveva almeno un «servo» o un «servitore» (vengono usate entrambe le diciture forse per distinguere funzioni differenti di 'tutofare' e 'domestico/a') (Domenichini 1989). Il dubbio che sorge, ma che per il momento non è lecito sciogliere in mancanza di prove certe, è che in questo numero così alto siano in qualche caso finiti quelli che generalmente erano «famigli», cioè dipendenti di bottega, essendo il ruolo del servitore per lo più svolto da donne¹⁰. A ogni modo, stando così le cose, in assenza di una valutazione precisa dei patrimoni è possibile dire che esiste una correlazione positiva di massima fra la grandezza dei nuclei familiari e l'agiatezza economica. Figli e inservienti si addensavano laddove maggiori erano le garanzie di mantenimento. Tra le famiglie che avevano un maggiore numero di servi vi erano quelle di David Coen e Iosef Vita Consolo, che ne contavano 7, Iosef Morpurgo, che ne contava 5, Israel Raffael Sonnino, Iosef Costantini e Salomon Cagli, con 4 (Domenichini 1989).

Resta da notare che il numero delle famiglie multiple, per seguire la tassonomia di Laslett, sembra mantenere una certa stabilità a partire dagli anni Sessanta del Settecento, ovvero all'uscita dalle carestie, fino al primo decennio dell'Ottocento. Il dato del 10,6% del 1769 rimane sostanzialmente inalterato poco più di quarant'an-

Tab. 4. *Famiglie multiple nel ghetto di Ancona, alcuni anni (secoli XVIII, XIX)*

	2 nuclei		3 nuclei	
	n.	p.	n.	p.
1769	28	209	0	0
1812	33	243	3	38

Fonte: ADAN-1; ADAN-2; ASAN-1.

Legenda: n: numero di famiglie multiple; p: numero di persone che vivono in famiglie composte da famiglie multiple.

Nota: i dati si riferiscono alla Parrocchia di San Nicolò.

Tab. 5. *Numero delle vedove ebreo, alcuni anni (secoli XVIII-XIX)*

1768			1769			1782			1812		
v	m	v/p	v	m	v/p	v	m	v/p	v	m	v/p
6	18	0,46%	10	38	0,75%	19	50	1,37%	13	47	0,77%

Fonte: ADAN-1; ADAN-2; ASAN-1.

Legenda: v: vedove; m: membri dei nuclei familiari con a capo una vedova; v/p: rapporto vedove/popolazione ebraica.

ni dopo. Il dato relativamente basso, nella Toscana del Quattrocento esso raggiungeva il 19% (Herlihy, Klapisch-Zuber 1988), e la netta prevalenza dell'aggregato nucleare non raramente esteso a uno o più parenti costituisce un elemento peculiare che spinge a svolgere almeno due ordini di considerazioni. Da un lato vi è l'importanza dell'unità familiare all'interno del mondo ebraico¹¹. In secondo luogo, deve essere ricordato il fatto che la pressione demografica, che si fece più consistente nella seconda metà del XVIII secolo, venne in parte attutita dall'allargamento del ghetto e dell'offerta abitativa, seppure questa fosse stata una conquista ottenuta a prezzo di lunghi litigi, anche all'interno del ghetto, e conflitti giurisdizionali (Laras 1969; Andreoni 2014).

Le informazioni sul tipo di aggregato domestico risaltano però se vengono confrontate con i pochi dati disponibili sul resto della città di Ancona, dove la percentuale degli aggregati multipli e di quelli complessi in generale è più bassa, mentre mediamente più alto è il tasso di vedove e vedovi presenti nella popolazione cristiana delle parrocchie urbane della città. Nella parrocchia urbana con stratificazione popolare di Capodimonte il tasso è del 3% (Domenichini 1989, 271), mentre per la popolazione del ghetto i tassi sembrerebbero più bassi, come si può evincere dalla tabella 5, che però si riferisce alle sole vedove. Anche in questo caso è forse opportuno ricordare che se nel mondo ebraico il matrimonio di vedove/i, come di divorziate/i, era non solo ammesso ma incoraggiato (Livi Bacci 1983, 916; Mrejen-O'Hana 2003, 354), nel mondo cristiano il matrimonio delle vedove incontrava una maggiore difficoltà, anche per ragioni ereditarie (questione che interessava in realtà anche le ebreo).

3. Un precoce declino della natalità? Analizzo dapprima la divisione di genere della popolazione del ghetto. Il fatto, di per sé, che ci fosse una maggiore presenza di uomini adulti può dipendere da due fattori tra loro connessi, uno estrinseco, il

Tab. 6. *Maschi e femmine nella popolazione del ghetto di Ancona, alcuni anni, secolo XVIII*

Anno	maschi	femmine	rapporto mascolinità
1769	698	627	1,11
1770	682	696	0,98
1771	659	740	0,89
1774	718	731	0,98
1775	741	737	1,01
1776	667	712	0,94
1777	831	630	1,32
1778	702	707	0,99
1779	737	773	0,95
1780	719	775	0,93
1781	747	801	0,93
1782	691	624	1,11

Fonte: ADAN-1; ADAN-2.

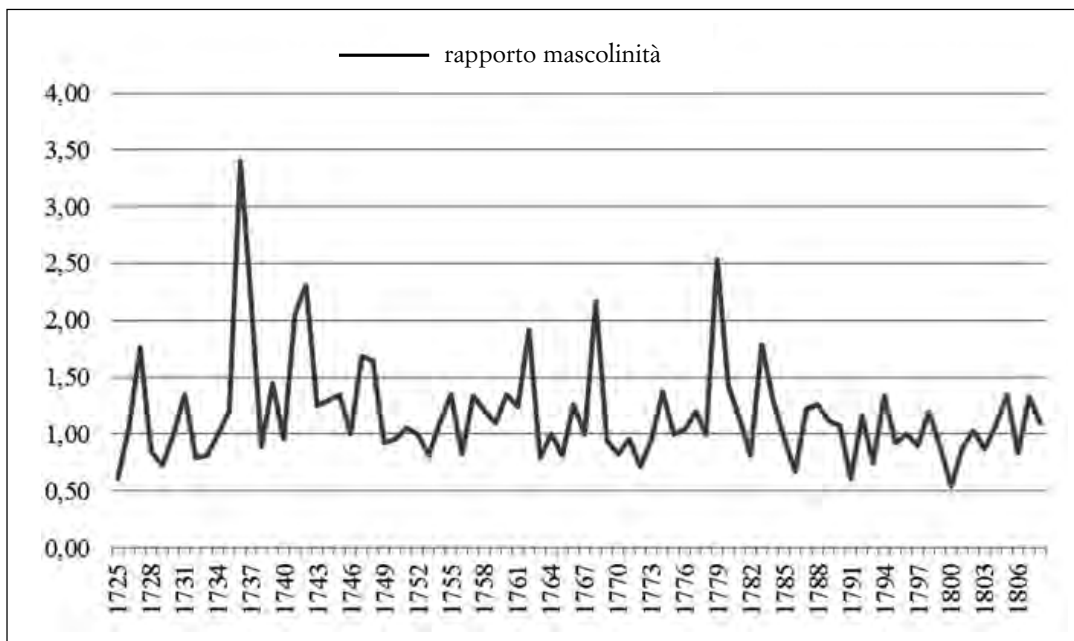
Nota: per il 1769 c'è una incongruenza fra i dati degli stati delle anime e quelli delle note delle anime inviate dai parroci in cui risiedevano gli ebrei, entrambi conservati in ADAN-1e 2.

momento in cui vennero effettuate le registrazioni, e l'altro intrinseco, dipendente probabilmente dal fatto che le attività economiche portavano nella città ebrei uomini provenienti da altre zone, per lo più alloggiati temporaneamente presso case o famiglie che svolgevano una vera e propria attività di 'pensionato', oppure presso parenti o sodali. A questo si deve aggiungere l'eventualità non remota che il mercato matrimoniale conducesse fuori da Ancona un numero significativo di donne, ma in maniera non costante nel tempo¹². I dati disponibili mostrano che in realtà più che a una costante maggiore presenza maschile si assiste a una sensibile oscillazione delle proporzioni.

Per quanto riguarda le nascite le cose si fanno più difficili. La scarsa numerosità del campione aumenta nei dati la componente di casualità. Come si vede dalla figura 1, però, in almeno nove anni (1737, 1739, 1741, 1742, 1747, 1748, 1762, 1768, 1783) i dati che si riferiscono ai nati maschi si scostano eccessivamente da quello che dovrebbe essere il rapporto naturale a causa della sottoregistrazione femminile da parte dei rabbini¹³.

Con una media mobile novennale ho cercato di normalizzare il tasso di natalità. Esso è stato calcolato a partire dai soli maschi, moltiplicando il loro numero per una costante ricavata presupponendo un tasso di mascolinità regolare di 106 uomini per ogni 100 donne (fig. 1). Prima di effettuare una analisi della tabella seguente è utile però fare due premesse metodologiche. Il tasso lordo di natalità ricavato dal semplice rapporto fra le nascite e la popolazione totale (in qualunque modo corretto per restituire un rapporto accettabile maschi/femmine) è senz'altro meno affidabile del tasso di fecondità totale, perché dipendente in maniera più diretta dalla composizione della popolazione totale e dalle sue eventuali 'storture' (composizione generale della popolazione per classi di età, presenza o registrazione eccessiva di individui maschi senza nucleo familiare in determinati periodi dell'anno). In questo

Fig. 1. Rapporto di mascolinità alla nascita nel ghetto di Ancona, XVIII secolo



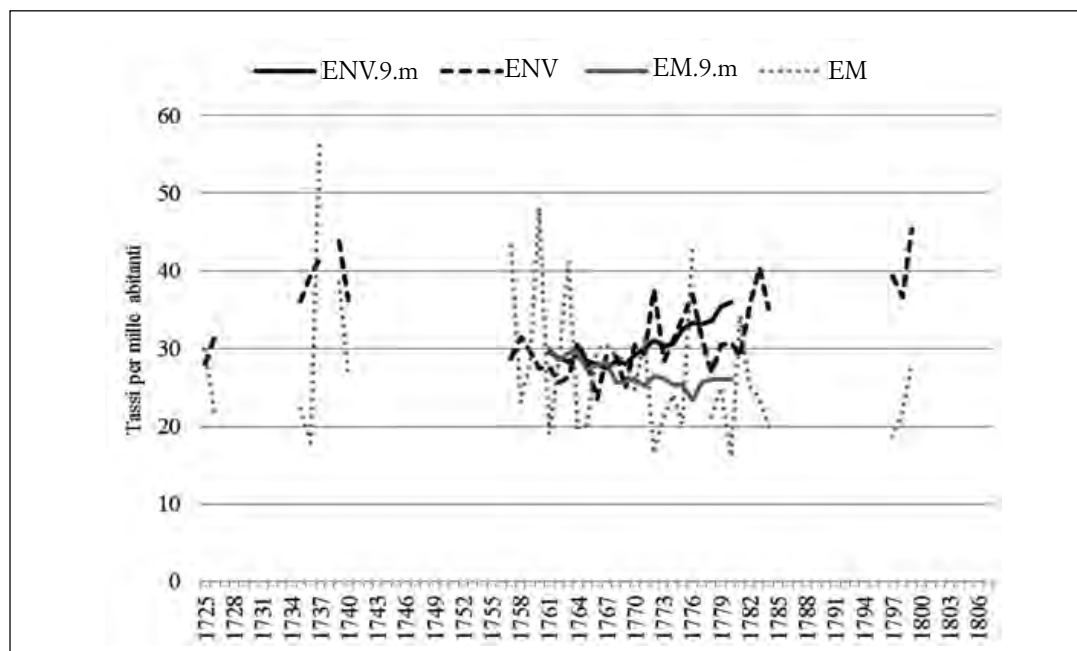
Fonte: CAHJP-1.

caso, però, non è stato possibile ricostruire il tasso di fecondità totale a partire dal numero dei nati vivi e delle donne in età fertile tra i 15 e 45 anni come solitamente si fa. La difficoltà è dipesa in particolare dalla individuazione delle coorti femminili. Avrei potuto condurre una stima a partire dalle liste dei morti solo in parte integrate dai dati provenienti dal ‘Ruolo della popolazione’ del 1812, ma essa mi avrebbe dato un gruppo attendibile solo per gli anni a ridosso dell’Ottocento; calcolo che potrà essere più efficacemente effettuato per una futura ricerca demografica da estendere anche a tutto il XIX secolo¹⁴. La seconda avvertenza attiene alla stima della popolazione complessiva. Le consegne o «note delle anime» che i parroci inviavano annualmente in curia (uno stringato elenco di abitanti suddiviso per gruppi etnici, religiosi o nazionali, evidentemente meno accurato degli stati delle anime), a cui spesso ho dovuto ricorrere per la storia demografica del ghetto nel Settecento, non sempre indicano esplicitamente se nel numero complessivo suggerito fossero compresi anche gli ebrei forestieri occasionalmente presenti ad Ancona. L’analisi della documentazione propende decisamente per il sì, pertanto tutti i dati che ho indicato e che ho utilizzato dovrebbero segnalare la totalità delle persone di religione ebraica presenti ad Ancona nel momento della registrazione.

Nonostante queste premesse, i dati che abbiamo a disposizione consentono di avere una base sufficiente per una prima approssimazione, che acquista spessore nella misura in cui la si contestualizza con le informazioni provenienti dalle altre comunità ebraiche italiane, laddove disponibili. Pur all’interno di una oscillazione fra dati abbastanza evidente, è interessante notare l’andamento della curva della natalità negli anni centrali del Settecento (fig. 2).

Il tasso di natalità ha un costante trend crescente dal 1725, quando tocca il punto

Fig. 2. Natalità e mortalità nel ghetto di Ancona, secolo XVIII



Fonte: CAHJP-1; CAHJP-2.

Nota: ENV.9.m, media mobile novennale di ENV calcolata a partire dai soli maschi; ENV, ebrei nati vivi; EM.9.m, media mobile novennale di EM; EM, ebrei morti.

più basso (27,9‰) al 1739 quando raggiunge il 43,8‰, mantenendosi intorno al 40‰ fino al 1747. Tale innalzamento è probabilmente da attribuire, in parte, all'afflusso di ebrei legato all'istituzione del porto franco che abbiamo rilevato nel paragrafo precedente, verosimilmente in età giovane e dunque funzionali a un innalzamento della natalità. La tendenza termina intorno al 1750, quando il tasso torna a scendere per assestarsi su valori medi del 30‰ negli anni Sessanta e Settanta, per poi tornare a salire decisamente negli ultimi anni del secolo, toccando il 45‰ nel 1799. Questa crescita che ha luogo sullo scorcio del Settecento è invece da mettere in relazione, più che alle correnti migratorie (che anzi abbiamo visto essere di segno opposto rispetto a quelle della prima metà del secolo) e alle prospettive di un più florido futuro economico preannunciato dalla franchigia portuale, al contestuale movimento propulsivo che si apre nella città di Ancona dopo le carestie degli anni Sessanta.

La mortalità ha invece un andamento più regolare. Se si eccettua il picco del 1737 e una oscillazione comunque più ampia rispetto alla natalità, la tendenza alla diminuzione sembra più decisa e senza ripensamenti, come invece accade per la natalità. Se si guarda alla tabella 7, si vede come la ripresa della curva della natalità sul finire del secolo sia un dato comune agli ebrei di Ancona, Roma e, seppure in misura minore, Modena. Colpisce in particolare il confronto con Roma. La tradizionale spiegazione che attribuisce la ripresa e gli alti tassi di natalità degli ebrei romani ancora fino al tardo Settecento all'arretratezza sociale, economica e culturale del ghetto romano (ripeto, tutta da dimostrare¹⁵) risulterebbe insufficiente per il caso di Ancona, che è invece considerata una comunità ricca e dove il ceto dirigente è composto da mercanti che, come affermava Iacob Fermi, uno degli esponenti

Tab. 7. Tassi di natalità (‰) in alcune comunità ebraiche italiane, secoli XVII-XX

Periodo	Firenze	Livorno	Modena	Padova	Roma	Ancona	Trieste	Verona
1669-1675	43,8	54,8	-	-	-	-	-	-
1675-1700	45,9	42,3	-	-	-	-	-	-
1701-1725	-	28,1	-	-	-	-	-	-
1726-1750	39,4	27,5	-	-	-	36,9	-	-
1751-1775	30,6	25,2	27,1	-	41,6	29,1	-	-
1776-1800	26,7	21,6	28,5	-	44,1	35,1	51,0	-
1801-1825	27,2	22,6	27,0	23,9	36,4	-	44,4	25,9
1826-1850	24,3	25,5	26,9	28,0	36,8	-	35,3	26,0
1851-1875	-	29,5	22,1	26,7	35,3	28,2	29,6	22,6
1876-1900	-	-	-	16,4	29,3	17,0	20,7	16,6
1901-1915	-	-	-	11,8	27,6	15,0	15,5	13,4

Fonte: CAHJP-1; Livi Bacci (1983, 918); Sori (1993, 249).

Nota: i dati riguardanti Ancona nell'Ottocento hanno in realtà la seguente scansione temporale: 1850-1879, 1880-1899, 1900-1919.

di spicco dell'*élite* della città nella prima metà del XVIII secolo, sin dalla «più tenera età» avevano «praticato le Piazze più frequentate dal commercio nell'Italia» (Asv-1, 3v e più in generale Caracciolo 2002). Si tratta evidentemente di spiegazioni che richiedono un maggiore grado di approfondimento, riguardo sia alla stratificazione socio-economica degli abitanti del ghetto di Ancona, sia alla individuazione di comportamenti demografici propri di alcuni gruppi al suo interno.

Prima di proseguire è opportuno però svolgere ancora un paio di notazioni sulla tabella 7. Rispetto a quella originale costruita da Livi Bacci va tenuta presente la riconsiderazione dei dati sulla comunità di Livorno svolta da Agnese Cuccia. La studiosa ha aggiornato le cifre fornite da Livio Livi e Renzo Toaff, in base alle quali lo stesso Toaff aveva avanzato l'ipotesi di una spiccata tendenza alla diminuzione della natalità già a partire dagli anni Ottanta del Seicento, per poi divenire molto bassa (Toaff usa erroneamente un valore percentuale, 25,5, anziché per mille) già a partire dal primo decennio del Settecento, in concomitanza con quello che generalmente viene ritenuto il punto di inizio della tendenza alla riduzione della natalità e al controllo delle nascite operato dalle minoranze ebraiche, in particolare quelle italiane (Toaff 1990, 120). Pur mostrando come in realtà il numero medio di figli per nucleo vada progressivamente aumentando a Livorno, invece che diminuire tra la fine del Seicento e il primo decennio dell'Ottocento, e come non si assista ad un precoce freno alla natalità, nel saggio di Cuccia non vengono purtroppo fornite stime aggiornate del tasso di natalità e mortalità.

Parimenti va tenuto in considerazione lo studio di Francesca Trivellato e Giovanni Favero su Venezia che mostra invece come il tasso medio di natalità appaia già nella seconda metà del Seicento di una decina di punti inferiore rispetto a quello cittadino, passando da livelli vicini al 30‰ al 20‰ nel primo decennio del Settecento, per poi risalire lievemente negli anni Venti intorno al 25‰ e scendere poi sotto il 20‰ negli anni Sessanta e Settanta. Una ripresa si registra a Venezia negli anni Ottanta quando per la prima volta si realizza un saldo naturale positivo

Tab. 8. *Distribuzione percentuale dei figli nelle famiglie ebraiche anconitane, secoli XVIII-XIX*

n. figli	1750	1775	1800	1812
1	37,7	41,8	38,3	28,5
2	25,7	24,1	23,6	19,4
3	14,4	13,7	15,2	22,2
4	11,6	9,8	10,8	17,3
5	5,5	5,8	6,5	6,3
6	1,4	1,7	3,2	4,2
7	3,1	2,4	0,8	1,4
8	0,3	0,2	1,3	0,7
9	0,3	0,4	0,1	0,0
10	0,0	0,0	0,1	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: CAHJP-1; CAHJP-2; ASAN-1.

Nota: ho preso come primo rilevamento il 1750 per evitare che ci fossero coppie che avessero concepito dei figli prima del periodo monitorato. Tale probabilità sarebbe risultata tanto più alta quanto minore sarebbe stato il numero dei figli presenti e più vicino al 1725 l'anno di nascita dell'ultimo figlio. Il dato così ottenuto non dovrebbe avere una percentuale gonfiata di famiglie con meno figli.

nel ghetto; va comunque detto che il saldo negativo presente per tutto il Settecento è coerente con la dinamica demografica di tutta la città di Venezia dove la natalità si mantiene tra il 30‰ e il 40‰. Tale declino è stato opportunamente associato al contestuale declino economico che la città conosce nel corso del XVIII secolo (Favero, Trivellato 2004).

Seri dubbi infine sono stati avanzati da Carlo Gatti a proposito dei dati forniti da Israel Zoller e utilizzati da Livi Bacci, in particolare sugli alti tassi di natalità calcolati per la comunità di Trieste nel periodo 1776-1800, ma in realtà 1786-1800, che andrebbero probabilmente rivisti al ribasso e rimodulati per gli anni successivi (Gatti 2008, 101). La proposta più ragionevole vedrebbe i tassi assestarsi sul 46-47‰ negli anni 1788-1811 e 27-28‰ negli anni 1812-1825 (Gatti 1996, 1343-1344). Come afferma lo stesso studioso, in un passo metodologico e interpretativo, valido anche per il nostro caso, occorre però avere prudenza:

Ogni stima comunque poggia su basi quanto mai friabili e anche accettando le correzioni proposte si risponderrebbe solo in parte al quesito di fondo sul carattere anticipatorio o meno di tali tassi. Presi di per sé, anche corretti, quelli degli anni 1788-1811 sono tutt'altro che moderni e se riferiti a quello calcolato per il 1767 fanno supporre un modello di natalità "antico" che succede ad uno già "moderno" (Gatti 2008, 102).

L'idea di una tendenza comune e generalizzata da parte del mondo ebraico e quello italiano in particolare ad adottare comportamenti demografici omogenei risulta scivolosa, e più le analisi sui singoli casi si spingono a fondo più le sue basi vengono scosse. Per il caso di Ancona, la tendenza che è emersa dall'analisi dei tassi di natalità trova conferma anche dai dati provenienti dalla distribuzione dei figli per nucleo. A questo proposito ho proceduto alla ricostruzione delle famiglie a partire

Tab. 9. *Distribuzione percentuale dei figli nelle famiglie di alcune comunità ebraiche italiane, secoli XVIII-XIX*

n. figli	Livorno			Venezia		
	1668-1715	1716-1760	1761-1810	1706-1734	1735-1762	1763-1791
1	49,5	40,3	41,4	61,3	53,9	58,0
2	22,5	18,2	18,7	18,0	19,3	19,6
3	11,9	12,7	13,3	8,9	11,3	9,8
>4	16,1	28,9	26,6	11,8	15,5	12,6
	Mantova			Trieste		
		1787	1799	1735	1769	1788
1		22,7	57,6	41,7	18,8	21,9
2		25,3	25,4	41,7	27,0	27,1
3		18,8	10,8	0,0	16,2	18,8
>4		33,2	6,1	16,7	38,0	32,3
	Ancona			Casale		
	1750	1775	1800	1686-1726	1732-1770	1771-1804
1	37,7	41,8	38,3	40,1	30,2	33,5
2	25,7	24,1	23,6	4,8	14,7	22,5
3	14,4	13,7	15,2	11,9	12,9	12,3
>4	22,3	20,3	33,0	43,2	42,3	31,8

Fonte: CAHP-1; ASAN-1; Cuccia (2009).

dal registro delle nascite conservato dal 1725, mancando infatti del tutto, per questo periodo, i registri di matrimonio. A questi dati ho integrato quelli provenienti dal registro dei morti, per i medesimi estremi cronologici. Il metodo contiene naturalmente margini di errore provenienti dal forte tasso di omonimia che come è noto caratterizza la popolazione ebraica e dal fatto che non sempre i nomi di entrambi i genitori vengono riportati nel registro di nascita. Integrando però le informazioni provenienti dalle carte dotali e dai testamenti (e più in generale dalla documentazione notarile) e dai seppur sporadici ‘censimenti’ settecenteschi presenti nell’Archivio diocesano della città, ho potuto ridurre al minimo i margini di errore, pur non potendo ricorrere, per la peculiarità delle fonti, al tradizionale e collaudato metodo Henry basato sui libri parrocchiali di nascita, matrimonio e morte.

La tabella della distribuzione mostra come i nuclei con un solo figlio aumentino proprio intorno al 1775 per poi diminuire di nuovo nel 1800. In sensibile calo risulta la presenza di due figli, mentre quelli con tre figli diminuiscono nel 1775 per poi salire di nuovo nel 1800 e nel 1812. Il dato più rilevante è che, a differenza di ciò che accade in tutte le altre comunità, le famiglie con quattro e più membri aumentano sensibilmente quanto più ci si avvicini all’Ottocento rispetto ai rilevamenti di metà secolo. Anche la distanza tra le nascite sembra confermare questa tendenza.

Tra i primi archi temporali presi in considerazione (1725-1750 e 1751-1775) si

Tab. 10. *Distanza tra le nascite nel ghetto di Ancona, secolo XVIII*

Anni	1725-1750		1751-1775		1776-1800	
	n.	%	n.	%	n.	%
1	142	17,6	129	17,9	152	16,1
2	396	49,1	275	38,2	376	39,7
3	158	19,6	169	23,5	237	25,1
4	56	6,9	63	8,8	92	9,7
5	24	3,0	30	4,2	45	4,8
6	12	1,5	23	3,2	20	2,1
7	7	0,9	10	1,4	11	1,2
8	3	0,4	5	0,7	5	0,5
9	1	0,1	7	1,0	3	0,3
10	2	0,2	1	0,1	1	0,1
11	2	0,2	0	0,0	1	0,1
12	2	0,2	0	0,0	1	0,1
13	1	0,1	1	0,1	1	0,1
14	0	0,0	1	0,1	0	0,0
15	0	0,0	1	0,1	0	0,0
16	0	0,0	1	0,1	0	0,0
17	1	0,1	1	0,1	0	0,0
18	0	0,0	0	0,0	1	0,1
19	0	0,0	1	0,1	0	0,0
20	0	0,0	0	0,0	0	0,0
21	0	0,0	1	0,1	0	0,0
22	0	0,0	0	0,0	0	0,0
23	0	0,0	0	0,0	0	0,0
24	0	0,0	0	0,0	0	0,0
25	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Totale	807	100	719	100	946	100

Fonte: CAHP-1.

Nota: il calcolo delle distanze è stato eseguito a partire dai registri di nascita. Essi, però, in molti casi riportano solamente il nome del padre e non sempre è stato possibile risalire al nominativo della madre. Ricostruendo per la gran parte di essi la famiglia di appartenenza grazie ad altre fonti, sono riuscito ad ottenere dei dati che pur contemplando margini di errori ritengo essere ragionevolmente fondati. In questa tabella non sono compresi i gemelli (il cui intervallo è inferiori ad 1 anno) e i figli unici.

assiste a una sensibile diminuzione delle distanze di 2 e 3 anni a favore della fascia 4-6 anni (tab. 10). Nel terzo periodo si coglie invece una risalita percentuale delle fasce più basse rispetto al periodo precedente, seppure si tratti di una risalita più lenta e forse non sufficiente da sola a spiegare il ritorno del tasso di natalità su livelli relativamente alti. Purtroppo l'impossibilità di studiare le età presunte al matrimonio ci sottrae un prezioso strumento di analisi che avrebbe contribuito a spiegare la questione.

Se è senz'altro vero che il declino della fecondità in Europa tende ad essere irreversibile, o almeno così appare se considerato nella scala cronologica complessiva del suo percorso di realizzazione, è anche vero che i movimenti di assestamento iniziali sono altrettanto utili per comprendere il complesso di variabili in gioco e il loro

Tab. 11. *Numero di figli per professione del capofamiglia tra gli ebrei di Ancona, 1807*

n. figli	a		b		c		d		e	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
1	10	25,0	14	14,4	7	22,6	15	14,4	7	16,3
2	4	10,0	21	21,6	5	16,1	26	25,0	5	11,6
3	10	25,0	11	11,3	4	12,9	19	18,3	6	14,0
4	4	10,0	9	9,3	1	3,2	15	14,4	5	11,6
5	2	5,0	13	13,4	5	16,1	9	8,7	7	16,3
6	4	10,0	8	8,2	3	9,7	8	7,7	6	14,0
7	1	2,5	8	8,2	2	6,5	5	4,8	4	9,3
8	2	5,0	8	8,2	1	3,2	4	3,8	0	0,0
9	1	2,5	3	3,1	3	9,7	1	1,0	2	4,7
10	0	0,0	2	2,1	0	0,0	2	1,9	0	0,0
11	1	2,5	0	0,0	0	0,0	0	0,0	1	2,3
12	1	2,5	0	0,0	0	0,0	0	0,0	0	0,0
Totale	40	100,0	97	100,0	31	100,0	104	100,0	43	100,0

Fonte: CAHJP-1; mie elaborazioni da Laras (1982).

Legenda: a: classe dei mercanti; b: classe degli industriali; c: classe dei bottegai; d: classe dei poveri; e: classe dei facchini.

Nota: la tabella si basa sul numero dei figli annotati nei registri di nascita della comunità. Essa fa dunque riferimento a tutti i figli vivi nati all'interno del capofamiglia annotato nel registro di tassa del 1807, a prescindere dal fatto che nel 1807 tali figli fossero rimasti nel nucleo familiare di provenienza.

Tab. 12. *Dimensione delle famiglie ebraiche anconitane nel 1807 divise per classe di tassa interna*

Classe di tassa	individui	famiglie	media famiglia
mercanti	250	34	7,35
industriali	495	92	5,38
bottegari	178	30	5,93
poveri	451	116	3,88
facchini	183	35	5,22

Fonte: mia elaborazione da Laras (1982, 190).

peso relativo. L'oscillazione del tasso di natalità che si osserva per il caso di Ancona, un dato che abbiamo inquadrato in maniera coerente con quelli relativi alla distribuzione dei figli per nucleo familiare e alle distanze fra le nascite, suggerisce, in sintesi, alcune valutazioni, che non hanno la pretesa di essere conclusive ma solo di proporre all'attenzione degli studiosi un ulteriore caso di studio, da cui provengono domande più generali. La prima attiene al cosiddetto modello ebraico di anticipazione del declino della natalità. In questo caso esso sembra non operare, o almeno non esaustivamente e in maniera univoca. Non si tratta certo di proporre qui un modello alternativo rispetto alle formulazioni e alle ricerche che hanno sostenuto la diversità demografica degli ebrei e in particolare il loro carattere anticipatore di tendenze moderne poi adottate successivamente dal resto della popolazione. Piuttosto,

Tab. 13. Numero di figli ebrei di Ancona per professione del capofamiglia, 1812

n. figli	a		b		c		d		e		f	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
1	5	23,8	6	14,0	1	25,0	11	17,5	13	20,3	2	50,0
2	7	33,3	5	11,6	0	0,0	14	22,2	10	15,6	0	0,0
3	3	14,3	14	32,6	3	75,0	15	23,8	18	28,1	1	25,0
4	3	14,3	8	18,6	0	0,0	15	23,8	12	18,8	0	0,0
5	2	9,5	2	4,7	0	0,0	5	7,9	6	9,4	0	0,0
6	1	4,8	4	9,3	0	0,0	3	4,8	3	4,7	1	25,0
7	0	0,0	3	7,0	0	0,0	0	0,0	1	1,6	0	0,0
8	0	0,0	1	2,3	0	0,0	0	0,0	1	1,6	0	0,0
Totale	21	100,0	43	100,0	4	100,0	63	100,0	64	100,0	4	100,0

Fonte: ASAN-1.

Legenda: a: artigianato/manifatture; b: mercatura e intermediazione; c: attività finanziarie; d: servizi; e: compravendita; f: altre professioni.

Note: per l'elenco specifico di tutti i mestieri che sono stati censiti e il loro raggruppamento mi sono basato su Allegra (2009a). La fonte utilizzata, il 'Ruolo della popolazione' del 1812, è di tipo aggregato e sincronico, pertanto da essa è stato possibile ricavare solamente dei dati presunti, basati sul numero dei figli sopravvissuti e non allontanatisi dal nucleo familiare che compaiono nelle registrazioni. Non sono stati presi in considerazione i capifamiglia (pochissimi) di cui non è indicato il mestiere.

semberebbe opportuno parlare di diverse declinazioni con tempi e modalità distinte che insistono su uno schema di fondo. E mi pare che lo schema più convincente sia proprio quello del *continuum* fra piccole e grandi comunità proposto recentemente da Agnese Cuccia e a cui si è già fatto riferimento.

Occorre molta prudenza nel trarre interpretazioni definitive dai dati che ho proposti qui, sia perché non si hanno a disposizione informazioni omologhe per il resto della popolazione cristiana cittadina, sia perché mancano riferimenti importanti come le stime dell'età al matrimonio. Va comunque segnalato che il declino che in altre comunità appare anticipato alla metà, se non all'inizio del XVIII secolo rispetto al 'modello' europeo occidentale di fertilità che inizia con la rivoluzione francese e che si porta a compimento negli ultimi Trenta anni dell'Ottocento, non sembra realizzarsi pienamente ad Ancona, dove bisognerà attendere il secolo XIX. Così come va segnalato che il tasso medio di natalità di età preindustriale (30%) appaia superato in due dei tre periodi considerati sopra. Il tentennamento dell'ultimo quarto del Settecento appare parallelo, perfino più accentuato, rispetto a quello che accade a Roma, seppure i tassi specifici di Ancona siano complessivamente più bassi rispetto a quelli degli ebrei capitolini. Questa constatazione dovrebbe spingere ad analizzare meglio, magari in ricerche future, le condizioni socioeconomiche degli ebrei romani e anconitani in parallelo per scoprire eventuali concordanze o omologie che avessero contribuito a determinare un comportamento demografico simile.

Una parte della risposta può giungere da una analisi più spinta dei comportamenti demografici delle varie componenti della popolazione. Le informazioni sono piuttosto tarde rispetto al periodo preso in considerazione, ma esse indicano comun-

Tab. 14. *Età presunta al matrimonio di ebrei di Ancona per professione del capofamiglia, 1812*

Mestiere	Uomini			Donne		
	media	moda	mediana	media	moda	mediana
Artigianato/manifatture	28,3	23	28	26,9	25	27
Mercatura e intermediazione	27,7	29	28	24,5	20	24
Attività finanziarie	29,6	29	30	26,5	22	25
Servizi	28,5	25	27	25,0	21	23
Compravendita	31,0		30	27,8	29	29
Altre professioni	28,3		27	22,0	23	23

Fonte: ASAN-1.

Nota: per calcolare l'età presunta al matrimonio mi sono avvalso del tradizionale sistema di sottrarre un anno alla differenza tra l'età dei due coniugi e quella del primo figlio rimasto nel nucleo originario e dunque annotato nel 'Ruolo'.

que un percorso di ricerca che potrà essere successivamente affinato, magari facendo ricorso alle liste di contribuzione per individuare le famiglie del ceto dirigente del ghetto e seguire in questo modo l'evoluzione della loro demografia specifica.

Non tutti i nuclei ebrei hanno lo stesso numero di figli, non solo nel senso ovvio che non esiste un numero prestabilito di nascite, ma anche nel senso che la famiglia di provenienza influenza notevolmente i tassi di natalità. Seguendo la divisione interna compiuta nel 1807 al fine di censire le famiglie in grado di contribuire alla ripartizione delle tasse per scopi comunitari e caritativi, si può vedere come le famiglie dei «mercanti», termine con cui venivano indicati i capifamiglia detentori di capitali e redditi elevati, fossero di gran lunga le più numerose, per la presenza di domestici e personale di servizio, ma che in realtà contraessero matrimoni in età relativamente giovane ed avessero un ristretto numero di figli. Ben il 50% dei nuclei con figli ne annoverava infatti un numero compreso tra 1 e 3. Poteva capitare ad esempio che Fortunata Morpurgo, figlia di Isach, si sposasse nel 1777 con Salvatore Morpurgo all'età di 12 anni e avesse due soli figli, uno l'anno seguente e il secondo e ultimo sette anni dopo. La sua omonima, figlia del grande mercante Sanson, si sposò all'età di 11 anni e dopo il primo figlio concepito l'anno successivo ne ebbe altri due, nati a distanza di 6 e 4 anni (ASAN-1). Nel caso della classe mercantile ebraica, più che il ritardo al matrimonio, che invece viene mediamente anticipato ad età piuttosto basse, sembra agire un significativo aumento degli intervalli intergenesiaci.

Contenuta sia nella ampiezza della famiglia sia nel numero dei figli era invece la classe che si trovava all'opposto della scala sociale, quella dei poveri che vivevano essenzialmente di elemosine e contributi erogati dalla comunità. Gli industriali, sui quali pure veniva prelevata una piccola tassa, e i bottegari, che erano invece esenti dal pagamento, mostravano avere ancora un comportamento demografico più 'antico', con un numero di figli mediamente superiore.

¹ Su questo approccio si vedano almeno Bachi (1934); Harris (1967, 13-14); Della Pergola (1976, 124); Bachi, Della Pergola (1984, 168); Coale, Watkins (1986). Per un confronto con i tassi di natalità della penisola italiana rimando solo a Livi Bacci, Breschi (1990) e Dean, Lowe (1998). Sul concetto di transizione demografica e sui tempi di realizzazione si veda Chesnais (1992, 1-28).

² Per una discussione degli approcci di studio dell'impatto religioso sui comportamenti demografici e più in generale sulle ragioni della 'peculiarità' ebraica si vedano Goldscheider (1971, 270-298) e Derosas (2006, 180).

³ Ma autori come Renzo Toaff (1990, 288-289) hanno indicato proprio nel *coitus interruptus* o nell'astinenza alcune delle pratiche anticoncezionali degli ebrei di Livorno. La contraccezione era proibita nella comunità di Livorno, sebbene uno degli articoli del regolamento della Nazione ebraica (la Haskamà 27) del 1655, ma probabilmente risalente a molti anni addietro, stabiliva che le famiglie, per ragioni essenzialmente abitative ed economiche, potevano imporre agli sposi di «non osservare il precetto di Dio Benedetto di *periyà u-rbiyà*», cioè il precetto di Genesi 1, 28 «crescete e moltiplicatevi».

⁴ Sui comportamenti demografici delle *élites* urbane economicamente attive ricordo solo il lavoro pionieristico sulla borghesia ginevrina di Henry (1956).

⁵ Per Metz si veda Meyer (1993b). A Berlino nella seconda metà del XVIII secolo entrarono in vigore delle norme interne alla comunità che scoraggiavano il matrimonio con i poveri da parte dello strato sociale più elevato. Tali condizioni avrebbero indotto a contrarre matrimoni in giovane età per incontrare meno restrizioni (Lowenstein 1994, 157 e 166). Per quanto riguarda le figlie femmine, va tenuto generalmente presente che l'appartenenza alla classe sociale più elevata consentiva di trovare un accasamento in tempi più brevi e in età più gio-

vane grazie alle garanzie economiche della famiglia di provenienza. Più in generale si veda Rettaroli (1992).

⁶ Si vedano Allegra (1997) e Perotti (2001-2002, 127-128) citata da Allegra (2004, 52).

⁷ I casi più frequenti, ma solo per citare un esempio, sono quelli dell'indicazione del nome in più forme: Tovà = Bona = Mazaltov = Mazaltova = Bonaventura = Fortunata (esiste anche, ed è il più frequente, il nome Bonaventura al maschile).

⁸ Sul tema dell'origine e della mobilità degli ebrei marchigiani, ricostruite in particolare attraverso il metodo onomastico, si veda Colletta (2009; 2012a; 2012b). Queste ricerche sono da leggere però con Gasperoni (2013).

⁹ Per un confronto con Senigallia si veda Anselmi (1977, 29).

¹⁰ Si veda Berengo (1987). Inoltre va ricordato, in via generale, che presso le comunità vi erano molti domestici 'volanti', ovvero che vivevano a casa propria. Si veda anche Domenichini (1989).

¹¹ Tra una bibliografia sterminata, si vedano Rabello (2002, 93) e Weinstein (2004, 52-112; 2009).

¹² Per un paragone si veda Zuccaro (2009, 157) che però affronta il caso di una piccola comunità come Asti.

¹³ Gli intervalli di confidenza al 95% del rapporto dei sessi secondo il numero delle nascite calcolati da Leti (1977, 324) prevedono che se il rapporto vero sia pari a 106 l'intervallo dei dati plausibili per 100 nascite (ma nel caso di Ancona tale cifra non viene mai raggiunta annualmente nel XVIII secolo, attestandosi piuttosto sui 50 che sui 100) oscilla tra 64,4 e 147,6. Si veda più in generale Livi Bacci (1981, 30-34).

¹⁴ Si veda quanto sostenuto, per il caso di Venezia, da Favero, Trivellato (2004, 36).

¹⁵ Si veda ora Gasperoni (2014), da cui è possibile risalire alla bibliografia economica e demografica sul ghetto romano.

Appendice

Popolazione ebraica di Ancona, dati aggregati (1618-1819)

anno	ebrei	totale città	%	anno	ebrei	totale città	%
1618	1.443	10.375	13,9	1762	1.363	13.870	9,8
1633	720	8.082	8,9	1763	1.290	13.828	9,3
1638	730	8.390	8,7	1764	1.370	14.043	9,8
1641	1.019	10.805	9,4	1765	1.336	13.826	9,7
1645	1.182	10.139	11,7	1766	1.440	14.127	10,2
1647	1.121	10.285	10,9	1767	1.443	14.387	10,0
1648	993	10.581	9,4	1768	1.307	13.603	9,6
1654	1.094	8.947	12,2	1769	1.325	13.902	9,5
1656	1.131	9.556	11,8	1770	1.378	13.999	9,8
1669	1.300	10.148	12,8	1771	1.399	14.558	9,6
1675	1.061	9.312	11,4	1772	1.274	14.315	8,9
1707	972	8.337	11,7	1773	1.442	14.857	9,7
1710	969	8.630	11,2	1774	1.449	15.114	9,6
1711	975	8.665	11,3	1775	1.478	14.940	9,9
1713	931	8.985	10,4	1776	1.379	15.217	9,1
1714	935	8.960	10,4	1777	1.461	14.875	9,8
1715	989	9.093	10,9	1778	1.409	15.394	9,2
1716	997	9.080	11,0	1779	1.510	15.576	9,7
1717	1.144	8.998	12,7	1780	1.494	15.862	9,4
1718	1.143	8.682	13,2	1781	1.548	15.985	9,7
1720	1.071	9.056	11,8	1782	1.390	15.464	9,0
1721	1.039	8.920	11,6	1783	1.310	15.385	8,5
1722	1.058	9.073	11,7	1784	1.512	16.281	9,3
1724	956	8.810	10,9	1788	1.358	-	-
1725	1.036	9.114	11,4	1791	1.464	16.979	8,6
1726	1.039	9.043	11,5	1795	1.594	17.905	8,9
1732	1.266	9.659	13,1	1800	1.531	-	-
1735	1.164	10.215	11,4	1801	1.531	-	-
1736	1.117	10.078	11,1	1803	1.547	-	-
1737	1.179	10.264	11,5	1807	1.557	-	-
1740	1.244	-	-	1808	1.572	-	-
1739	1.117	10.566	10,6	1809	1.565	17.135	9,1
1747	1.341	11.147	12,0	1810	1.614	17.626	9,2
1750	1.356	11.966	11,3	1811	1.609	18.172	8,9
1757	1.459	13.009	11,2	1812	1.674	-	-
1758	1.338	12.787	10,5	1816	1.684	18.776	9,0
1759	1.410	12.768	11,0	1817	1.657	20.240	8,2
1760	1.454	13.127	11,1	1818	1.525	17.775	8,6
1761	1.369	13.203	10,4	1819	1.541	17.795	8,7
				1820	1.576	18.776	8,4

Fonte: i dati dal 1618 al 1675 sono tratti da Domenichini (1991, 425); ad eccezione del 1656, le notizie sugli altri anni provengono dalle *visitationes ad limina apostolorum* e non forniscono quasi mai dati aggiornati. Tra la data che compare in tabella, che si riferisce all'anno della *relatio*, e i valori che vengono riportati in essa, infatti, intercorre, come nota Domenichini, uno scarto di «1-4 ed anche 5 anni». Per

tutti gli altri anni, quando non diversamente indicato, ci si è basati su Domenichini (1987, 512; 1989, 283-289; 2011, 94-98).

Nota: segnalo qui di seguito, per anno, delle lievi correzioni rispetto ai dati noti, oppure alcune discrasie fra le informazioni fornite dalle diverse fonti. 1656: per questo anno si ha a disposizione il dato preciso del censimento che riporta, per gli ebrei, la cifra complessiva di 1.131 unità suddivise in due gruppi di 281 (tra i 3 e i 10 anni) e di 850 (dai 10 anni in su). Si veda anche per questo anno Corridore (1906, 76); 1711: gli ebrei della Parrocchia di San Giacomo sono 804 e dunque il totale è di 975; 1715: gli ebrei levantini della Parrocchia di San Nicolò sono 4, dunque 158 nella Parrocchia e complessivamente 989; 1730: un appunto del notaio della Curia di Ancona, che ritengo poco affidabile per altre verifiche interne, indica per questo anno 1.097 ebrei su un totale di 8.336 abitanti (ACDF-1); 1735: Caracciolo (2002, 31) segnala 1.230 ebrei; 1768: lo stato delle anime conservato in ADAN-2, *ad annum*, presenta una discrasia tra il totale indicato e la somma effettiva delle «anime» contate. Il primo è di 1.242, la seconda è 1.307 (compresi i domestici che vivono in ghetto); 1740: ACDF-1 indica 1.224 ebrei su un totale di 9.554 ebrei; 1788: il notaio Francesco Vallacca (che è anche cancelliere della curia vescovile) il 9 aprile 1789 attesta che «come dalli rispettivi stati d'anime esibiti in questa Curia vescovile sin dall'anno 1788 dalli rr. signori parrochi di questa città risulta che gli ebrei esistenti in questo ghetto ascendono in tutto al numero di» 1.358 (CAHJP-3); 1801: vi è una discordanza poiché il notaio della cancelleria dice che nel 1801 «dalli parrochi in questa cancelleria vescovile risulta esservi attualmente in questo ghetto famiglie ebreie n. 333 che in tutto costituiscono anime n. 1.610». Da questa cifra devono essere tolti «ebrei forestieri e domestici esteri» che sono 117, da cui rimangono «individui ebrei anconitani domiciliati in detto ghetto» 1.493 (CAHJP-3); 1807: Laras (1982); 1808: in CAHJP-3 esiste un secondo appunto non datato, con dati leggermente diversi e con la scritta «dati al vescovo» che conta 316 famiglie per un totale di 1.527 a cui devono essere sommati i 57 ebrei forestieri per un totale 1.584.

Riferimenti archivistici

- ACDF Città del Vaticano, Archivio della Congregazione per la dottrina della Fede
 ADAN Ancona, Archivio diocesano
 ASAN Ancona, Archivio di Stato
 ASV Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano
 CAHJP Jerusalem, Central Archive for the History of the Jewish People
- ACDF-1: ACDF, *Sant'Officio*, Stanza Storica, BB2-a.
- ADAN-1: ADAN, *Parrocchie*, San Nicolò, Stati delle anime (1737, 1743, 1746, 1747, 1755).
 ADAN-2: ADAN, *Stati delle anime* (ma *ristretti*), 2 bb. di carte sciolte (1710-1789), Parrocchie di San Giacomo, San Marco e San Nicolò.
- ASAN-1: ASAN, Archivio storico del Comune di Ancona, *Censimenti*, 'Ruolo della popolazione', regg. 3786-3787, 3791-3796.
- ASV-1: ASV, *Segreteria di Stato*, Legazione di Urbino, Memorie su Ancona, vol. 159.
- CAHJP-1: CAHJP, Archivio storico della Comunità ebraica di Ancona, IT/AN, *Libro dei nati*, 1725-1808, regg. 98-100.
 CAHJP-2: CAHJP, Archivio storico della Comunità ebraica di Ancona, IT/AN, *Libro dei defunti*, 1725-1808, regg. 105-107.
 CAHJP-3: CAHJP, Archivio storico della Comunità ebraica di Ancona, IT/AN, *Stato delle anime degli ebrei di Ancona (1709-1818)*, reg. 111.

Riferimenti bibliografici

- H. Adelman 1995, *Servants and Sexuality: Seduction, Surrogacy, and Rape. Some observation Concerning Class, Gender, and Race in Early Modern Italy Jewish Families*, in T.R. Rudavsky (ed.), *Gender and Judaism. The Trasformation of Tradition*, New York University Press, New York-London, 81-97.
- L. Allegra 1997, *La famiglia ebraica torinese nell'Ottocento*, in M. Vitale (a cura di), *Il matrimonio ebraico. Le Ketubbot dell'Archivio Terracini*, Zamorani, Torino, 67-112.
- L. Allegra 2004, *Un medico in ghetto: Michele Francesco Buniva e gli ebrei torinesi negli anni della Restaurazione*, «Zakhor», VII, 51-80 (= *Ebrei: demografia e storia*).
- L. Allegra 2009a, *Mestieri e famiglie del ghetto*, in Id. 2009b, 167-197.
- L. Allegra (a cura di) 2009b, *Una lunga presenza. Studi sulla popolazione ebraica italiana*, Zamorani, Torino.
- L. Andreoni 2012, *Le «opulentissime facoltà» degli ebrei di Ancona. Appunti per un'indagine su commercio, tassazione e litigi tra XVII e XVIII secolo*, in Id. (a cura di), *Ebrei nelle Marche. Fonti e ricerche (secoli XV-XIX)*, Il Lavoro editoriale, Ancona, 95-110.
- L. Andreoni 2014, *Entre cohésion communautaire et conflits socio-économiques. Le marché des cazachod dans le ghetto d'Ancône (XVIII^e siècle)*, paper presented at the 12th International Conference of Urban History, European Association for Urban History, Lisbon, 3-6 september 2014 (S01, P. Lanaro, P. Perluss (organizers), *Nested Worlds: Owners, Main Tenants and Subtenants*).
- S. Anselmi 1977, *Dimensione delle famiglie e ambiente economico in un centro marchigiano. Dal "Registro del sale" (1801) al censimento del 1853*, Patron, Bologna.
- R. Bachi 1934, *La demografia degli ebrei italiani negli ultimi cento anni*, in C. Gini (a cura di), *Atti del congresso internazionale per gli studi sulla popolazione*, Roma, 7-10 settem-

- bre 1931, vol. 6, *Sezione di Demografia*, Istituto poligrafico dello Stato, Roma, 79-152.
- R. Bachi, S. Della Pergola 1984, *Gli ebrei italiani nel quadro della demografia della diaspora*, «Quaderni storici», 55, XIX, 1, 155-191.
- J.R. Baskin 2002, *Midrashic Woman. Formation of the Feminine in Rabbinic Literature*, Brandeis University Press, Hanover and London.
- G. Benedusi 2004, *Investing the Riches of the Poor: Servant Women and Their Last Wills*, «The American Historical Review», 109, 3, 805-826.
- M. Berengo 1987, *Gli ebrei dell'Italia asburgica nell'età della Restaurazione*, «Italia. Studi e ricerche sulla storia, la cultura e la letteratura degli ebrei d'Italia», 6, 62-103.
- R. Biale 1984, *Woman and Jewish Law. An Exploration of Women's Issues in Halakic Sources*, Schocken, New York.
- W. Bok 1981, *Aspects de la limitation des naissances dans la société juive traditionnelle*, in R. Gubbels (éd.), *Société et procreation: les facteurs sociaux qui l'influencent*, Éditions l'Université de Bruxelles, Bruxelles, 75-118.
- J.S. Billings 1891, *Vital Statistics of the Jews*, «The North American Review», 410, 70-84.
- M. Breschi, A. Kalc, E. Navarra 2001, *La nascita di una città. Storia minima della popolazione di Trieste, secc. XVIII-XIX*, in R. Finzi, G. Panjek (a cura di), *Storia economica e sociale di Trieste*, vol. I, *La città dei gruppi*, Lint, Trieste, 69-237.
- M. Breschi, A. Kalc, E. Navarra 2004, *The Formation of a Border Town. Trieste in Eighteenth Century*, in G. Brunet, M. Oris, A. Bideau (sous la direction de), *Les minorités. Une démographie culturelle et politique, XVIII^e-XX^e siècles*, Bern, Peter Lang, 347-370.
- A. Caracciolo 2002, *Il porto franco di Ancona nel XVIII secolo. Crescita e crisi di un ambiente mercantile*, Ancona (Quaderni di «Proposte e ricerche», 28) (ed. orig. 1965, *Le Port franc d'Ancône. Croissance et impasse d'un milieu marchand au XVIII^e siècle*, Sevpén, Paris).
- J. Cavignac 1991, *Les Israélites bordelais de 1780 à 1850*, Publisud, Paris.
- J.-C. Chesnais 1992, *The Demographic Transition. Stages, Patterns, and Economic Implications. A Longitudinal Study of Sixty-Seven Countries Covering the Period 1720-1984*, Clarendon Press, Oxford (ed. orig. 1986, *La transition démographique. Etapes, formes, implications économiques. Étude de séries temporelles (1720-1984) relatives à 67 pays*, Presses universitaires de France, Paris).
- C.M. Cipolla, M. Moroni 1992, *Le Marche e la Romagna nell'epidemia di tifo petecchiale del 1622 secondo fonti toscane*, «Proposte e ricerche», n. 28, XV, 188-202.
- A.J. Coale, S.C. Watkins 1986 (eds.), *The Decline of Fertility in Europe. The Revised Proceedings of a Conference on the Princeton European Fertility Project*, Princeton University Press, Princeton.
- C. Colletta 2009, *Demografia storica dei ghetti marchigiani in ancien régime: il metodo onomastico, fonti e studi*, in Allegra b, 13-62.
- C. Colletta 2012a, *Una spia degli insediamenti e delle migrazioni ebraiche: l'onomastica dei ghetti marchigiani in una prospettiva di lungo periodo*, «Cheiron», 57-58, XXIX, 357-383.
- C. Colletta 2012b, *La presenza difficile. Ebrei, potere centrale ed élites locali in una periferia pontificia: la Marca anconitana (secc. XVI-XVIII)*, in «Società e storia», 138, XXXV, 735-750.
- F. Corridore 1906, *La popolazione dello Stato Romano, 1656-1901*, Loescher, Roma.
- A. Cuccia 2009, *Gli ebrei tra i precursori della transizione demografica?*, in Allegra b, 63-121.
- T. Dean, K.J.P. Lowe 1998 (eds.), *Marriage in Italy, 1300-1650*, Cambridge University Press, Cambridge.
- S. Della Pergola 1970, *Natalità e fecondità degli ebrei di Roma*, in D. Carpi, A. Milano, U. Nahon (a cura di), *Scritti in memoria di Enzo Sereni*, Fondazione Sally Mayer, Gerusalemme, 340-367.
- S. Della Pergola 1976, *Anatomia dell'ebraismo italiano. Caratteristiche demografiche, economiche, sociali, religiose e politiche di una minoranza*, Carucci, Roma.
- S. Della Pergola 1983, *La trasformazione demografica della diaspora ebraica*, Loescher, Torino.
- R. Derosas 2006, *Between Identity and Assimilation: Jewish Fertility in Nineteenth-Century Venice*, in Id., F. van Poppel (eds.), *Religion and the Decline of Fertility in Western World*, Springer, Dordrecht, 177-205.
- R. Domenichini 1987, *Il dipartimento del*

- Metauro nell'età napoleonica (1808-1815). Divisioni territoriali-amministrative e stato della popolazione*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», n.s., 92, 463-517.
- R. Domenichini 1989, *Evoluzione demografica nella città e diocesi di Ancona nel XVIII secolo*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», n.s., 94, 245-298.
- R. Domenichini 1991, *Rilevamenti demografici inerenti alle città di Ancona e di Macerata. Secolo XVII*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», n.s., 96, 399-436.
- R. Domenichini 2011, *Note sullo stato della popolazione di Ancona alla vigilia dell'Unificazione nazionale* in G. Giubbini, M. Tosti Croce (a cura di), *Storia di una trasformazione. Ancona e il suo territorio tra Risorgimento ed Unità*, Il Lavoro editoriale, Ancona, 71-97.
- G. Favero, F. Trivellato 2004, *Gli abitanti del ghetto di Venezia in età moderna: dati e ipotesi*, «Zakhor», VII, 9-51 (= *Ebrei: demografia e storia*).
- L. Frattarelli Fischer 1983, *Proprietà e insediamenti ebraici a Livorno dalla fine del Cinquecento alla seconda metà del Settecento*, «Quaderni storici», 54, XVIII, 3, 879-898 (= S. Boesch Gajano, M. Luzzati (a cura di), *Ebrei in Italia*).
- L. Frattarelli Fischer 1993, *Urban Forms of Jewish Settlement in Tuscan Cities (Florence, Pisa, Leghorn) during 17th Century*, in U.O. Schmelz, S. Della Pergola (eds.), *Papers in Jewish Demography, 1989*, Proceedings of the Demographic Sessions Held at the Tenth World Congress of Jewish Studies, Jerusalem, 16-24 August 1989, Association for Jewish Demography and Statistics, Jerusalem, 48-60.
- L. Frattarelli Fischer 2003, *Case e proprietari a Livorno nel Seicento*, «Quaderni storici», 113, XXXVIII, 2, 363-380 (= F. Benfante, A. Savelli (a cura di), *Proprietari e inquilini*).
- L. Frattarelli Fischer 2008, *Vivere fuori dal ghetto. Ebrei a Pisa e Livorno (secoli XVI-XVIII)*, Zamorani, Torino.
- M. Gasperoni 2013, *De la parenté à l'époque moderne: systèmes, réseaux et pratiques. Juifs et Chrétiens en Italie centrale*, thèse, École des Hautes études en sciences sociales - L'Atelier du Centre de recherches historiques, Paris (dir. G. Delille) [<http://acrh.revues.org/5507>].
- M. Gasperoni 2014, *Note sulla popolazione del ghetto di Roma in età moderna. Lineamenti e prospettive di ricerca*, in A. Groppi (a cura di), *Gli abitanti del ghetto di Roma, 1733*, Viella, Rome, 39-85.
- C. Gatti 1996, *Un regime demografico in formazione. Gli ebrei a Trieste tra '700 e '800*, in *Fonti archivistiche e ricerca demografica*, Atti del convegno internazionale, Trieste, 23-26 aprile 1990, Ministero per i Beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i Beni archivistici, Roma, 1340-1352.
- C. Gatti 2008, *Tra demografia e storia sociale. Gli ebrei di Trieste nel Settecento*, EUT, Trieste.
- C. Goldscheider 1971, *Population, Modernization, and Social Structure*, Little, Brown and c., Boston.
- C. Grange 2008, *Les comportements de fécondité de la bourgeoisie juive à Paris (1790-1950)*, «Annales de Démographie historique», 115, 1, 35-56 (= *Reproduction différentielle et dynamiques sociales*).
- A.C. Harris 1967, *La demografia del ghetto in Italia, 1516-1797 circa*, «La Rassegna mensile di Israel», 33, 1-5, 3-68.
- L. Henry 1956, *Anciennes familles genevoises. Étude démographique, XVI^e-XX^e siècle*, Presses universitaires de France, Paris.
- D. Herlihy, C. Klapisch-Zuber 1988, *I toscani e le loro famiglie. Uno studio sul catasto fiorentino del 1427*, Il Mulino, Bologna (ed. org. 1978, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du "Catasto" florentin de 1427*, Fondation nationale des Sciences politiques-École des Hautes études en sciences sociales, Paris).
- P.E. Hyman 1981, *Jewish Fertility in Nineteenth Century France*, in P. Ritterband (ed.), *Modern Jewish Fertility*, Brill, Leiden, 79-93.
- A. Kalc 2003, *Aspetti del popolamento e della politica dell'immigrazione nel porto franco di Trieste (secolo XVIII)*, in Id., Navarra, 47-86.
- A. Kalc, E. Navarra (a cura di) 2003, *Le popolazioni del mare. Porti franchi, città, isole e villaggi costieri tra età moderna e contemporanea*, Forum, Udine.
- J. Katz 1959, *Family, Kinship and Marriage among Ashkenazi Jews. The XVI to XVIII Centuries*, «Journal of Jewish Sociology», 1, 4-22.
- G. Laras 1969, *Una «sommossa» nel ghetto di Ancona sul finire del secolo XVIII*, in E.M. Artom, L. Caro, S.J. Sierra (a cura di),

- Miscellanea di studi in memoria di Dario Disegni*, Istituto di studi ebraici, Scuola rabbinica S.H. Margulies - D. Disegni, Torino, 123-138.
- G. Laras 1982, *Un censimento degli ebrei di Ancona del 1807*, «Rivista italiana di Studi napoleonici», XIX, 1-2, 187-199.
- G. Leti 1977, *Problemi di campionamento statistico nelle indagini di demografia storica*, in *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica. Atti del Seminario di Demografia Storica 1972-1973*, CISP, Roma, vol. II, 283-336.
- L. Livi 1920, *Gli ebrei alla luce della statistica. Evoluzione demografica, economica e sociale*, Vallecchi, Firenze.
- M. Livi Bacci 1981, *Introduzione alla demografia*, Loescher, Torino.
- M. Livi Bacci 1983, *Ebrei, aristocratici e cittadini: precursori del declino di fecondità*, «Quaderni storici», 54, XVIII, 3, 913-941 (= S. Boesch Gajano, M. Luzzati (a cura di), *Ebrei in Italia*).
- M. Livi Bacci, M. Breschi 1990, *Italian Fertility: an Historical Account*, «Journal of Family History», 15, 4, 385-408.
- S.M. Lowenstein 1994, *Ashkenazic Jewry and the European Marriage Pattern: a Preliminary Survey of Jewish Marriage Age*, «Jewish History», 8, 1-2, 155-175.
- P.-A. Meyer 1993a, *La communauté juive de Metz au XVIII^e siècle*, Presses universitaires de Nancy et Éditions Serpenoise, Metz & Nancy.
- P.-A. Meyer 1993b, *Démographie de Juifs de l'Est*, «Annales de Démographie historique», 127-160.
- P.-A. Meyer 2004, *La démographie des Juifs de Metz au XVIII^e siècle, entre mythe et réalité*, in G. Brunet, M. Oris, A. Bideau (sous la direction de), *Les minorités. Une démographie culturelle et politique, XVIII^e-XX^e siècles*, Peter Lang, Bern, 23-32.
- S. Mrejen-O'Hana 1993, *Le mariage juif sous l'Ancien Régime: l'exemple de Carpentras (1763-1792)*, «Annales de Démographie historique», 161-170.
- S. Mrejen-O'Hana 2003, *Familles juives en Europe et en Amérique du XVIII^e au XX^e siècle*, in P. Hidiroglou (éd.), *Entre héritage et devenir. La construction de la famille juive. Études offertes à Joseph Méléze-Modrzejewski*, Publication de la Sorbonne, Paris, 329-371.
- G. Nahon 1976, *Démographie des Juifs portugais à Saint-Esprit-lès Bayonne (1751-1787). Âge au mariage, fécondité, famille*, «Bulletin de la Société des Sciences lettres et arts de Bayonne», 132, 1755-1781.
- E. Perotti 2001-2002, *Gli ebrei a Saluzzo nella prima metà dell'Ottocento*, tesi di laurea in Storia contemporanea, Università di Torino, Facoltà di Lettere e filosofia, rel. F. Levi.
- A.M. Rabello 2002, *Introduzione al diritto ebraico. Fonti, matrimonio e divorzio, bioetica*, Giappichelli, Torino.
- R. Rettaroli 1992, *L'età al matrimonio*, in M. Barbagli, D.I. Kertzer (a cura di), *Storia della famiglia italiana. 1750-1850*, Il Mulino, Bologna, 63-102.
- J. Schellekens 1999, *Determination of Age at First Marriage among Jews in Amsterdam, 1625-1724*, «Journal of Family History», 24, 2, 148-164.
- E. Sori 1986, *Evoluzione demografica a Montacuto di Ancona: 1600-1900*, «Proposte e ricerche», 17, IX, 95-107.
- E. Sori 1993, *Una "comunità crepuscolare". Ancona fra Otto e Novecento*, in S. Anselmi, V. Bonazzoli (a cura di), *La presenza ebraica nelle Marche. Secoli XIII-XX*, Ancona, 189-278 (Quaderni di «Proposte e ricerche», 14).
- E. Sori 2003, *Evoluzione demografica, economica e sociale di una città-porto: Ancona tra XVI e XVIII secolo*, in Kalc, Navarra, 13-46.
- R. Toaff 1990, *La nazione ebraica a Livorno e a Pisa (1591-1700)*, Olschki, Firenze.
- R. Weinstein 2004, *Marriage rituals, Italian style. A Historical Anthropological Perspective on Early Modern Italian Jews*, Brill, Leiden.
- R. Weinstein 2009, *La famiglia ebraica in età moderna*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo*, vol. X, R. Bizzocchi (a cura di), *Ambiente, popolazione, società*, Salerno, Napoli, 677-727.
- C. Zuccaro 2009, *La storia demografica della comunità ebraica di Asti*, in Allegra b, 123-165.

Riassunto

Nascere in ghetto. Ebrei e natalità ad Ancona nel XVIII secolo

L'articolo ricostruisce i principali aspetti della demografia degli ebrei di Ancona nel XVIII secolo, più precisamente tra la fine del Seicento e l'inizio dell'Ottocento. Nella prima parte vengono vagliati i dati finora disponibili a partire da alcune fonti note, per lo più Stati delle anime e censimenti pontifici, e da altre utilizzate qui per la prima volta in maniera sistematica, come i registri di nascita e morte della Comunità ebraica. In secondo luogo, alla luce di recenti proposte interpretative, vengono avanzate alcune ipotesi, anche in chiave comparativa a partire dal caso di Ancona, sul tema classico degli ebrei come precursori di alcuni comportamenti della transizione demografica.

Summary

Born in ghetto. Jews and birth rate in Ancona during the 18th century

This paper focuses on the main aspects of the demography of the Jewish population of Ancona in the 18th century, or more precisely from the late 17th to the early 19th century. The first part of the paper analyzes the available data, starting from known sources like «Stati delle anime» and papal census records, as well as sources used here for the first time in a systematic way, such as birth and death registers of the whole Jewish Community. Secondly, in the light of recent interpretations, the work, placing the case of Ancona in a comparative perspective, advances some hypotheses on the classic theme of the Jews as precursors of some typical behaviors of the demographic transition.

Parole chiave

Ancona; Ebrei; Demografia; Natalità; Stato pontificio; XVIII secolo.

Keywords

Ancona; Jews; Demography; Natality; Papal State; XVIII Century.